

XXIV Domenica del TO

Antifona d'Ingresso

Da', o Signore, la pace a coloro che sperano in te; i tuoi profeti siano trovati degni di fede; ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo, Israele.

Colletta

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che nella vocazione battesimale ci chiami ad essere pienamente disponibili all'annuncio del tuo regno, donaci il coraggio apostolico e la libertà evangelica, perché rendiamo presente in ogni ambiente di vita la tua parola di amore e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro dell'Esodo. Es 32, 7-11. 13-14

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: "Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"". Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione". Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"". Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Salmo 50 (51)

Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Timoteo. 1 Tm 1, 12-17

Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. Lc 15, 1-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte". Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da

tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Sulle Offerte

Accogli con bontà, Signore, i doni e le preghiere del tuo popolo, e ciò che ognuno offre in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Quanto è preziosa la tua misericordia, o Dio! Gli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali.

Dopo la Comunione

La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito. Per Cristo nostro Signore.

Il volto della Misericordia



Il Vangelo di questa domenica ci presenta tre parabole che Gesù racconta in risposta alle mormorazioni degli scribi e dei farisei che criticavano il suo atteggiamento di accoglienza verso i pubblicani e i peccatori.

Le prime due parabole sono sovrapponibili: un uomo e una donna che perdono rispettivamente una pecora e una dramma, le cercano finché non le ritrovano (v 4 e 8) e trovatele chiamano gli amici e i vicini perché si rallegrino con loro (v 6 e 9).

Anche la parabola del figlio prodigo ci presenta il tema della gioia, infatti il padre nel versetto 23 dice: “..facciamo festa..”.

Leggendo questo brano con gli occhi del cuore, possiamo notare che il soggetto principale di questa parabola non è tanto il figlio, ma il padre. A ragione, allora, questa parabola viene anche chiamata “la parabola del padre misericordioso”.

Un padre che attende ansioso il ritorno del figlio, scruta l’orizzonte e lo vede arrivare quando è ancora lontano, esce dalla sua casa per corrergli incontro, lo abbraccia e lo bacia...

Luca, l’evangelista della misericordia e della gioia messianica, ci rivela qui il cuore di Dio, il cuore di un Padre che con pazienza e amore attende che i suoi figli tornino a Lui.

E’ il cuore di un Padre che non rinfaccia le vie sbagliate prese dai figli, ma che anzi, perdona e riaccoglie ogni volta con gioia.

Nella prima lettura, in Esodo 32, al versetto 14, troviamo l’affermazione: “*Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo...*”

Questa frase è la finale di un dialogo tra Dio e Mosè: il popolo, mentre Mosè era sul monte per ricevere le Tavole della Legge, si costruisce un idolo, il vitello d’oro. *Dio, i cui occhi sono miriadi di volte più luminosi del sole e vedono tutte le azioni degli uomini* (Sir 23,19), chiede quasi il permesso a Mosè di potersi adirare con il popolo: “*Lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga*” (v 10).

Mosè intercede per il popolo come già aveva fatto il padre Abramo per salvare i giusti di Sodoma (Gen 18,22-32).

Davanti alla fede di Mosè, alla sua supplica e alla sua pietà, Dio abbandona l’idea di far perire il popolo infedele.

Ma la vera rinuncia a voler castigare l’infedeltà continua degli uomini, Dio la mette in pratica con il dono all’umanità intera del suo Figlio prediletto, con la sua passione e la sua morte.

Il nostro Dio non è un Dio che si merita, è solo un Dio da accogliere; è un Dio che ci precede nell’amore, nell’accoglienza e nella misericordia.

Questo è il capovolgimento di pensiero che Gesù porta al popolo di Israele: il Regno di Dio è per tutti, non solo per i giusti, ma, anzi, il Figlio è venuto prima di tutto per salvare i peccatori e gli ingiusti. Se non ci si riconosce come tali si cade nel peccato del primo uomo, Adamo, cioè nel credere e nel vivere come se si fosse autosufficienti, senza bisogno di Dio.

“*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia..Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di Te, contro Te solo ho peccato..*” (Sal 50).

Il vero peccato del figlio minore della parabola non è quello di aver sperperato l’eredità che per diritto era sua, gli spettava, poteva farne quello che voleva, ma il suo peccato sta nell’essersi allontanato dalla casa di suo padre, pretendendo di essere padrone della sua vita e di bastare a se stesso. Ad un certo punto rientra in sé, scorge nel proprio cuore la povertà più vera, che non era quella materiale, ma quella della lontananza dall’amore del padre e decide di tornare.

L’amore viscerale del padre che vive tutta la sua vita nella donazione totale per i suoi figli, (infatti esce di casa per tutti e due!) resta un enigma per il figlio maggiore che si mette in contrasto con l’amore misericordioso di Dio, come gli scribi e i farisei.

Lui conosce solo un amore “falso” perché fatto di calcoli e di pretese e non riesce ad entrare nella logica della gratuità.

Anche noi, con le parole dell’Apostolo Paolo (1 Tim 1,12-17) rendiamo grazie a Gesù Cristo Signore che ci usa misericordia e che è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Chiediamo a Maria, la Madre che ha portato in se e generato la Misericordia, di intercedere presso il suo Figlio e Maestro perché dischiuda anche per noi le viscere della sua bontà.